

IL FATTO

Mazzocato: serve più collaborazione

SULLA DOTTRINA SOCIALE della Chiesa e sulla sua applicazione in questo territorio bisogna creare collaborazioni più ampie. Lo ha detto mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine, intervenendo al convegno del Centro Studi Don Sturzo, a Udine.

Mazzocato, dopo aver dato atto alla presidente Daniela Vidoni dell'«entusiasmo», quasi commovente, con cui porta avanti il Centro, e della «passione per una testimonianza cristiana qualificata sul piano culturale» che promuove, ha ravvisato l'opportunità che su questa frontiera s'impegnino anche altre realtà. A cominciare dalle Acli. Ovviamente con la reciproca disponibilità ad interagire. Senza assimilazioni da una parte e dall'altra.

«Occorrono ulteriori agganci - è stato l'invito dell'Arcivescovo -, altre collaborazioni perché la dottrina sociale della Chiesa si senta in maniera ancora più significativa».

Insomma, non basta chiudersi nel proprio particolare.

Da questo punto di vista, l'arcivescovo avverte che «viviamo un tempo favorevole perché la voce cristiana ispirata dalla dottrina sociale si possa sentire ovunque». Lo dimostra, per esempio, la grande eco che ha registrato l'enciclica di papa Benedetto.

Un'enciclica - la Caritas in veritate - che affronta anzitutto il rapporto tra carità e verità, e al tempo stesso le più grandi questioni mondiali, gettando prospettive di lungo e di largo respiro.

Oggi, invece, secondo l'Arcivescovo Mazzocato, «si va avanti col piccolo cabotaggio», perché si fatica a vedere più in là del proprio naso, e questo «anche sul piano politico». Per l'Arcivescovo, insomma, «ci vuole un'ispirazione in più». E su questo piano, la Chiesa ha punti di riferimento importanti, decisivi, per interpretare la realtà. «Per vedere più a fondo».

Questo, per l'arcivescovo, è anche «un tempo favorevole perché la dottrina sociale si faccia sentire e sia attuata anche nella nostra regione». Da qui, appunto, la necessità di creare collaborazioni sempre più vaste.

F.D.M.

Sanità, perplessità Cisl

Preoccupa la Finanziaria, pesantemente compromessa dalla crisi, ma preoccupa soprattutto il Piano Socio Sanitario varato dall'assessore Kosic. Ad esprimere perplessità è la segreteria regionale della Cisl. «Manca all'appello il 2% (pari a 40 milioni) di risorse: riteniamo opportuno un confronto con l'assessore (l'ultimo risale all'inizio di novembre scorso) su come reperire i fondi che, ci è stato assicurato, arriveranno da risparmi non meglio specificati». La Cisl, dunque, ribadisce la necessità di tavoli tecnici di concertazione anche per rispondere alle preoccupazioni espresse dal territorio sull'applicazione del Piano socio sanitario. Nel frattempo il Sindacato apre anche alle Autonomie locali.

ASSEMBLEA DEI CRISTIANI PER LA MONTAGNA

Sì al Piano sanitario ma con correzioni

LPIANO SANITARIO REGIONALE «è fondamentalmente ben impostato. Il maggior errore da sventare è che si taglino funzioni, invece che amministrativi, doppioni e sprechi».

A dirlo è l'Assemblea dei cristiani per la montagna, attraverso l'équipe che in questi giorni ha esaminato la proposta di Piano sanitario presentato dalla Regione.

Dopo aver premesso che «particolarmente buono è lo sforzo di potenziare l'assistenza dei malati a livello familiare, evitando le ospedalizzazioni non necessarie, e l'attenzione per il mondo della disabilità», l'Assemblea sottolinea che «i pericoli maggiori non sono tanto rilevabili in qualcosa che sta scritto sul piano, quanto piuttosto in ciò che non vi sta scritto».

L'obiettivo di contenere prudentemente e in prospettiva la spesa sanitaria regionale «è razionalissimo» (nel 2010 si prevede arrivi al 54,1% del bilancio regionale). Si ammette, da parte della stessa Assemblea, che «chiaramente nessun presidio ospedaliero potrà conservare tutto» per cui «una riorganizzazione delle funzioni sul territorio è strategicamente opportuna». Ma - insiste l'Assemblea - «ogni ospedale dovrà consolidare le sue eccellenze, puntando su ciò che la storia stessa di quell'ospedale ha confermato come punto di forza nel corso degli anni». È positivo il riconoscimento dell'ospeda-



le di Tolmezzo come Ospedale di Rete, con una funzione importante per tutto il territorio che

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI IN POLITICA. PADRE BARTOLOMEO SORGE SFERZA CHI STA ALLA FINESTRA

«Non chiudetevi in sacrestia»

Importante intervento del gesuita politologo al Centro Studi don Sturzo. Sorge dice che la politica è senz'anima e attacca i diversi populismi presenti oggi in Italia

ATTUALIZZANDO la figura e l'opera di Don Sturzo e richiamando l'ultima enciclica del Papa, padre Bartolomeo Sorge, gesuita, tra i più autorevoli politologi italiani, ha dato una pesante sferzata ai cristiani che si impegnano in politica e a quelli che dovrebbero farlo, ma stanno alla finestra. Lo ha fatto partecipando al convegno organizzato dal Centro Studi don Sturzo di Udine. Una sferzata che nessuno dei presenti - l'11 dicembre alle Grazie - aveva messo in conto, tanto meno gli organizzatori. Perché di fatto padre Sorge ha buttato all'aria il bla-bla, quasi solo convegnistico, che si fa sul tema, richiamando i cristiani - ma anche «i liberi e forti» di don Sturzo - ad impegnarsi concretamente, ogni giorno, sul loro campo.

Che cosa, dunque, ha detto di tanto «pesante» padre Sorge? Innanzitutto ha colto un'assonanza, una coincidenza - come le ha definite - tra il pensiero di don Sturzo e quello di Benedetto XVI, espresso nell'ultima enciclica, «Caritas in Veritate».

Qual è questo pensiero comune? Ce ne sono tanti, per la verità. Ma la coincidenza più significativa è che all'epoca di don Sturzo come nei tempi in cui viviamo, «la politica se perde l'anima, muore», diventa mero potere.

«Stiamo vivendo una crisi politica terribile» ha premesso padre Sorge, precisando - molto utilmente - che «mancherei al mio dovere se mi rifugiassi soltanto nelle belle parole su don Sturzo; mancheremmo al nostro dovere se ci limitassimo alle belle cerimonie, ai bei convegni».

Sorge è convinto che don Sturzo traducesse il Vangelo nella vita, anche in quella sociale e politica. E che altrettanto dovremmo fare noi.

Don Sturzo è un sant'uomo e - ricorda ancora Sorge - «non parlava di politica se prima non parlava con il Signore». Lo fanno anche i cristiani impegnati in politica e nel sociale?

«Ha avuto intuizioni da statista. E il suo messaggio ha molto da dire al nostro cuore. E alla nostra intelligenza di cittadini e cristiani».

Che cosa ha da dire? Essenzialmente quello che papa Benedetto ha detto più volte, dal convegno di Verona del 2006 alla visita a Cagliari l'anno scorso, dove si è augurato che si apra una nuova stagione d'impegno di laici cri-

stiani preparati a svolgere questa missione. Invitando, appunto, i cristiani ad attivarsi - spendendosi anche sul piano politico - a superare la crisi che l'Italia attraversa.

Dunque, «questo - secondo Sorge - non è un momento di stare chiusi in sacrestia», ma, appunto, di contribuire alla crescita morale e culturale del Paese.

«Il populismo sturziano - si è chiesto padre Sorge - può contribuire a risolvere la crisi?». Di sicuro. Un populismo, ben s'intende, rinnovato, «arricchito delle intuizioni di Papa Benedetto».

È tanto più necessario, questo populismo, perché - secondo Sorge - la crisi politica che viviamo ha la sua motivazione principale «nel vuoto di ideali e di tensione morale». Vuoto che si è verificato dopo la caduta delle ideologie del 900. Il gesuita non ha nessuna nostalgia di quelle ideologie, ma sicuramente per la passione che molti ci mettevano nella concretizzazione di quegli ideali (ovviamente non tutti giusti, anzi).

«Con la caduta del muro di Berlino, la politica ha perso l'anima. Ed è morta, è degenerata in corruzione e scandali. I partiti di massa sono finiti, perché sono finiti gli ideali». Questo il pensiero di padre Sorge. E ancora: «I nuovi partiti sono democratici solo virtualmente, perché di proprietà di questo o quel leader». Secondo il gesuita, «non basta il bravo leader, perché se manca l'ideale la politica muore».

Oggi, «il potere si è avvitato su se stesso ed è nata quella malattia terribile che immancabilmente si manifesta quando muore la vera politica. Questo tumore, questa malattia si chiama populismo. E il populismo mette a rischio la sopravvivenza della democrazia».

Populismo? Molti sono tentati di trafiggerlo con Berlusconi. E invece no. O, più precisamente, nì. «In Italia ci sono molti populismi, anzi molti movimenti di populismo - puntualizza Sorge -. La Lega è populista, Idv è populista. Il Pdl, avendo le massime responsabilità, lo dimostra di più. Ma anche l'antipolitica è populismo; si pensi per esempio a Beppe Grillo con il suo movimento. E pure il popolo viola è populismo. Così i girotondi».

Per Sorge non ci sono dubbi. «Il populismo è il male che corrode la poli-



Nella foto, padre Bartolomeo Sorge

tica rappresentativa quando questa perde l'anima. Se non restituimo un'anima etica ed ideale alla politica, non basteranno le elezioni e le riforme per cambiare».

Perché non saranno sufficienti? Perché, secondo Sorge, «è dalla coscienza, dall'amore della verità che nasce la politica. E questo è il messaggio di Sturzo. Perché, dunque, non renderlo attuale? È patrimonio di tutti i credenti; non solo, dei liberi e forti a cui si rivolgeva».

Davanti alla platea del Centro Studi don Sturzo, Sorge ammette che «quello che mi preoccupa maggiormente di questa crisi è la passività, la rassegnazione. L'assenza di partecipazione dei cittadini a quanto accade nel nostro Paese. Vorrei proprio vedere quanti credono che qualcosa cambierà. È terribile. Nessuno. Dicono che i politici sono tutti uguali, che non cambia niente. Vorrei proprio vedere - è lo sfogo di padre Sorge - quanti sono disposti a lottare per la libertà. E la libertà, non si dimentichi, non consiste solo nella democrazia, solo nel riconoscimento dei diritti, ma libertà e democrazia si fondano nella partecipazione responsabile dei cittadini».

FRANCESCO DAL MAS

ne criticità del sistema sanitario regionale non sono ancora affrontate dal Piano: le due neurochirurgie e le due cardiocirurgie in Regione «sono costosissime e oggettivamente non indispensabili, ma su questi duplicati ancora non si vuole intervenire».

L'équipe ha stabilito, in ordine ai problemi riportati, di perseguire questi punti di azione: raccogliere i dati su tasso di occupazione dei letti chirurgici a Udine e proiezioni in caso di «scivolamenti» di determinate patologie verso Udine (vorremmo così documentare con dei dati la tesi che è un danno per Udine la perdita di funzioni da parte dei presidi ospedalieri dell'Alto Friuli); chiedere udienza alla Commissione Regionale III prima del 20 gennaio, per presentare valutazioni e preoccupazioni all'organo che dovrà, a partire da quella data, valutare il Piano. L'Assemblea ha poi deciso di appoggiare l'alleanza dei Comuni e dei relativi presidi ospedalieri di Tolmezzo, Gemona, San Daniele e Tarcento, presentando alla Regione una proposta di ulteriore riforma, che costituisca l'Azienda Sanitaria Collinare Montana, fondendo la attuale Azienda 3 e parte della 4 (che verrebbe soppressa), con un bacino fino a 500 posti letto ospedalieri e almeno 200.000 abitanti stabili, senza contare i turisti nelle stagioni estiva e invernale (oltretutto, statisticamente spesso bisognosi dell'ospedale stesso, per via degli infortuni che nelle attività sportive di montagna si moltiplicano acutamente in alcuni momenti dell'anno, che domandano una struttura a pieno regime).

A.G.